

DESTRA ALL'ATTACCO.

Allarme a Zagabria: «Italia, ferma i malintenzionati»

Signorile disinteresse in Slovenia. Nota diplomatica al vetriolo dei croati. Grande preoccupazione nelle comunità italiane d'Istria. Le posizioni di Alleanza Nazionale - ridiscutere i confini con la Slovenia e l'intero trattato di Osimo - producono lacerazioni e paure. Divisa come al solito Trieste, ma la preoccupazione prevale sui consensi. La città rischia di trovarsi al centro di un rincorrersi di opposti nazionalismi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE Sentiamo un po' gli 'oveni che dirà radio Capodistria? Musica coro. Curia alpina il tricolor sventolera? Ah Teletonata a Lubiana al direttore di Repubblica Sedmak Reazioni? «Oggi no ien neanche Dal ministero hanno fatto sapere fin dall'inizio che considerano inopportuno dare spago a queste polemiche. Oggi Peterle (ndr ministro degli esteri) ha parlato agli studenti della facoltà di legge e sui confini non una parola». Bolloni dei nazionalisti locali? Neanche stanno zitti? Insomma noi qui in fibrillazione per la proposta di Alleanza Nazionale di rivedere i confini con la Slovenia. Loro di là tranquillissimi. Un po' meno i croati. Nota acida dell'ambasciata: quelle di Tremaglia sono «opinioni personali» eppure «non contribuiscono agli amichevoli rapporti tra gli stati» ed «è naturale che provochino preoccupazioni considerando che vengono espresse negli ambienti di influenti partiti politici italiani». Così Zagabria spera che l'Italia ufficiale e democratica prenderà le distanze da tutte le posizioni inadeguate e malintenzionate. Di prendere le distanze è modo e modo. I missini possono anche essere superati a destra. Battuta ipernazionalista capitata al caffè degli Spechi. «Tremaglia si mona. Così avremmo gli slavi in casa invece che di là dal confine». Per una volta i muscoli non stanno succitando grandi entusiasmi nell'italianissima Trieste, dove un abitante su tre è esule istriano. L'anziano Gianfranco Gambassini, presidente dei «meloni» resta il più barricadiere. «Le popolazioni oltreconfine hanno sempre gravitato su Trieste considerandola la propria capitale di riferimento. Il problema è far sì che una situazione di fatto diventi una situazione di diritto. E mi fermo qui. Si fermano qui anche gli applausi a Tremaglia lasciando il passo a consensi meno accesi. Paolo Sardos Albertini presidente della federazione degli esuli istriani fumiani e dalmaia insinua dei distinguo. «Nell'ambito di

Claudio Magris: Msi irresponsabile

ROMA È assolutamente irresponsabile - dichiara lo scrittore Claudio Magris - parlare di spostamento di confini. Certo per colpa del fascismo c'è stata una tragedia degli italiani - più volte ingiustamente rimossa. E serve la massima attenzione per questa presenza italiana oltre frontiera - come per tutte le minoranze. Ma un'insistenza sulla questione sollevata da Alleanza nazionale finirebbe per colpire proprio loro. «Noi oggi - conclude il senatore di Trieste - dobbiamo puntare a confini invisibili come tra Belgio e Olanda. Rivendicare di nuovi non è affatto prova di patriottismo».

pre-elettorale con un funzionario dell'ambasciata Usa. Interessatissimo al programma progressista. Anche per loro la stabilità di questa area nevralgica e fondamentale. Pure Spadaro chiede che si apra un confronto su tutta la partita dei beni abbandonati dagli esuli. Ma proprio per affrontarlo bisogna evitare sparate ricatti contrapposizioni. Si lamenta Roberto T'anfani segretario della Lega Nord. «Su tutto si può dialogare, certo che le bordate di Tremaglia riportano alle vecchie maniere d'aspirazione e conflittualità non ci fanno bene. Critica don Silvano Latin direttore del settimanale diocesano «Vita Nuova». «Io ritengo ingiusti i nostri confini ma non vedo la minima condizione per rideterminarli convenzionalmente. Impensabile. Oltretutto del muro contro muro chi fa subito le spese? Come al solito le minoranze. Un po' i 35.000 sloveni triestini per i quali sottolinea il direttore del quotidiano Primorki Vojmir Tavcar, «polverone dopo polverone non si è ancora varata la legge di tutela». Molto di più gli italiani d'Istria concentrati nella parte croata della penisola strumentalmente accusati volta a volta di essere «separatisti» fascisti «filoserbi» «disfattisti». Sono state mazzate formidabili per loro gli incontri di Fiume coi serbi i viaggi nelle Krajine del senatore socialista Agnelli l'ideuzza dell'ex sindaco Staffieri di far partecipare alla revisione di Osimo anche Belgrado allo scopo di indebolire le posizioni slovena e croata. È un brutto colpo anche quest'ultimo Zagabria ha appena sospeso per anticostituzionalità lo statuto regionale dell'Istria. Ed domani?

Le reazioni alla richiesta di An di rivedere i confini. Grande preoccupazione nelle comunità italiane d'Istria.



Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste

Fracchia/Contrasto

Lo scrittore Tomizza indignato contro la richiesta del Msi

«Non basta la tragedia di allora?»

FABIO INWINKL

ROMA Le agenzie hanno appena battuto una nota dell'ambasciata di Croazia che esprime preoccupazione per la sortita dei missini contro il trattato di Osimo e per la revisione del confine orientale. Un altro sussulto sul difficile cammino della convivenza alla frontiera. Proprio loro gli eredi di quel fascismo che qui significò paura e vergogna con le tragedie che ne seguirono. Vogliono provocare un irrigidimento di due Stati sovrani nei nostri confronti? A parlare così è Fulvio Tomizza lo scrittore istriano che con i suoi libri («Materada» «La miglior vita») e la sua testimonianza civile si è schierato contro l'intolleranza e i nazionalismi.

Ancora una volta, Tomizza, ci troviamo di fronte a una minaccia ai rapporti di buon vicinato sul confine. Come giudica quest'episodio? Non mi ha colto di sorpresa. Era già stato uno slogan di campagna elettorale, le scorse settimane. Un polverone che la destra ha sempre sollevato da queste parti. Adesso naturalmente si sentono forza di governo e vogliono far pesare le loro posizioni.

E i contraccolpi? Le cito anzitutto un'esperienza che mi coinvolge. Dal settembre scorso una commissione nominata dal governo sta lavorando per definire in un documento tutte le questioni che nell'ultimo secolo hanno travagliato questi territori. L'obiettivo è di risolverle in uno spirito di collaborazione. Ne faccio parte insieme agli storici Elio Agha e Angelo Ara al costituzionalista Sergio Bartole e altri esperti.

Di siamo ripetutamente incontrati con gli interlocutori sloveni e croati abbiamo approntato una prima bozza. E adesso? C'è il rischio che tutto si blocchi.

Si chiede di azzerare gli accordi di Osimo. In concreto, cosa significa?

È necessario ricordare che quel trattato venne applicato essenzialmente nel punto che rendeva definitivi i confini tra Italia e Jugoslavia. Larga parte dei protocolli che impostavano una cooperazione economica tra le aree contigue rimase lettera morta. Fu la borghesia triestina a suscitare un movimento di protesta abilmente orchestrato che si tradusse poi nel cosiddetto Melone. Ora molti di loro guardano caso su fatti con Forza Italia. Su di loro pesano gravi responsabilità e non riguardano solo l'economia della città.

A cosa si riferisce? La storia non si fa con i se. Ma come non pensare che quegli strumenti di cooperazione una volta realizzati avrebbero potuto evitare la spirale che ha condotto alle odierne tragedie nella ex Jugoslavia? Se i nostri vicini si fossero già allora affacciati all'occidente e all'economia di mercato sarebbe forse venuta meno quell'urgenza per Slovenia e Croazia di rompere con la Federazione e la stessa politica di Belgrado poteva assumere connotati diversi. Ma, oggi, ha un senso rinegoziare gli accordi di Osimo, lasciando beninteso inalterati i confini? Si può fare riesaminando i vantaggi per entrambe le parti. A partire dalla tutela delle minoranze. Vorrei in particolare che l'Italia



Fulvio Tomizza Lycky Star

Lo avversa perché cede a suggestioni nazionalistiche. Imbaldanzito dalla perdita già subita di vasti territori. Invece è un fenomeno da incoraggiare. Gli istriani sempre dominati nei secoli fanno finalmente qualcosa per gestirsi da soli. Prefigurano già una regione europea di quelle che dovranno affermarsi nel continente. Possono essere quindi uno strumento propulsivo per l'ingresso della Repubblica di Slovenia e Croazia nell'Unione Europea. Proprio quello che la destra italiana contesta. Ma noi domani vorremmo poter dare a Pola o a Zara come si va a Strasburgo o a Manchester.

Come reagisce Trieste a questi scossoni? La città in tanti anni non si era mai mostrata sollecita alla collaborazione con i confinanti. Era stata inerte e la sua economia ne ha pesantemente risentito. Più di recente è affiorata una maggior sensibilità che ha consentito quella novità significativa sul terreno politico che ha portato all'elezione a sindaco di Riccardo Iliv contro il candidato delle destre. Anche se il voto del 27 marzo rappresenta un passo indietro rispetto a quell'evento.

Cosa chiede lei al ministro degli Esteri del prossimo governo? Di muoversi con sensibilità e spirito di apertura su questo tema. In fondo il nostro paese non ha oggi altre vertenze aperte a livello internazionale. Risolviamo questa una volta per tutte. L'Italia gode di simpatia tra le popolazioni private di questa frontiera. Non perdiamola con gesti inconsulti. E ribadiamo che è più importante essere europei che italiani.

faceste la sua parte per favorire la richiesta legittima di un'autonomia istriana che non significa né secessione né irredentismo. Oggi gli istriani nella ex Jugoslavia hanno riscoperto una loro identità che non mette in discussione l'appartenenza statale. Un loro partito transnazionale, la Dieta, ha ottenuto nelle elezioni del '92 per il Parlamento croato il 72 per cento dei voti. E il nuovo regime di Zagabria come valuta il fenomeno?

«La Lega ha preso le distanze dalla richiesta di An, perché altri non lo fanno?»

Andreatta critica i silenzi nella maggioranza

EDOARDO GARDUMI

ROMA Assurda e antistorica così a caldo l'ex ministro Andreatta ha definito la sortita di un dirigente di Alleanza nazionale che vorrebbe rimettere in questione i confini orientali dell'Italia. Questo suo primo giudizio lo giustifica ora con i molti argomenti che può trarre dalla sua freschissima esperienza di capo della diplomazia italiana e con qualche frecciata polemica che gli è consentita anche dal recentissimo incarico di dirigente di un partito di opposizione.

Onorevole Andreatta, a lei evidentemente non piace questa idea della revisione dei confini. Ma molte frontiere sono in discussione in questo momento in Europa.

Guardi quando il premier francese Balladur presentò il suo patto di stabilità nella prima versione oltre al tema della tutela delle minoranze era contemplato anche quello di modificare dei confini. Io colui subito il rischio che così facendo si finisse con l'aprire un

Ma lei queste uscite le prende sul serio? Intravede davvero il pericolo che possano trasformarsi in posizioni di governo?

No. Vorrei che si uscisse dai sogni e dalle dichiarazioni giornalistiche e che la nuova maggioranza esprimesse uomini di governo. Bisognerebbe fare subito giustizia degli aspetti onirici della questione. Ma vedo che mentre la LcI prende le distanze altri non lo fanno. Sarebbe bene tra l'altro capire che il nostro vicino non fa parte dello stile di un grande Paese europeo. La protezione delle minoranze si ottiene con l'integrazione in Europa, anche dei nostri vicini. Il superamento dei confini c'è ciò che deve interessare alle comunità di Trieste e di Udine. Creare nuovi legami. Piuttosto che impicciarsi ai confini è sicuramente meglio toglierli.

C'è chi dice che in ogni caso il trattato di Osimo fa parte di un'altra epoca, che tutto è cambiato, che quindi bisogna rifarlo. Le possibilità giuridiche della revisione sono date dal fatto che oggi ci sono due Stati, Slovenia e Croazia, dove prima ce n'era uno solo. La base del trattato è comunque quella dell'uguale trattamento delle due minoranze. Mi sembra difficile rimettere oggi in discussione il merito dei problemi. Sono aperte questioni di applicazione di garanzie effettive piuttosto che di garanzie giuridiche. Si tratti di lavorare su queste. Ci vogliono mezzi per l'organizzazione culturale, per rafforzare le istituzioni delle comunità, obiettivi che certo risentono della miseria di quei Paesi e anche di rigurgiti di nazionalismo. C'è da discutere il tema dei rimborsi agli esuli che la Jugoslavia aveva promesso e che oggi possono assumere la forma di trasferimenti finanziari tali da aprire l'accesso al processo di privatizzazione in corso.

L'altra strada è quella di fare come la Grecia con la Macedonia, rivendicare diritti di sovranità.

Appunto. Nel completo isolamento internazionale. Tra l'altro andando incontro a un sicuro insuc-

Advertisement for Panini football stickers. Text: 'Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64'. Includes an image of a football player and the Panini logo. At the bottom: '1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.'